Tratto da: Doris Lessing, Il diario di Jane Somers, Feltrinelli, Milano, 1986

Il medico di servizio è simpatico, e piace a Maudie – io me ne sono accorta, anche se lui, probabilmente, pensa di essere odiato, e non si può certo dargli torto. Ma una volta o due alla settimana arriva il grande dottore col suo seguito, e Maudie si arrabbia, si infuria, è ancora furiosa quando arrivo io la sera.

"Quell'uomo è stato di nuovo qui, oggi," dice, la faccetta gialla contratta, le labbra tremanti.

"E cos'ha fatto?" chiedo, anche se naturalmente lo so benissimo.

"Si fermano sulla porta, lui e tutti quei ragazzi e ragazze. Dottori, non è vero? A me sembrano piuttosto bambini. E ci sono anche dei neri". Maudie, che è molto attenta, normalmente, e ricorda sempre di dire, dopo aver criticato una persona di colore, "sono esseri umani anche loro, come noi", ora si comporta diversamente, li considera diversi, alieni. La sua mente è ormai una ridda di contraddizioni: perché due delle infermiere sono di colore, e lei le adora. Le piace, in particolare, il modo in cui una di loro la solleva e la sistema in poltrona senza farle male; lo capisco dall'espressione dolce che appare e scompare in un attimo sulla sua faccia - ma la ragazza è nera, e questo ricorda a Maudie che non è lì per scelta, che ce l'hanno messa, in quell'ospedale, che non può più prendere decisioni autonome.

"Bé, - dico io - ci devono pur essere medici e infermiere di colore, questa è una clinica universitaria".

"E perché dovrei essere proprio io, la cavia? Non mi chiedono mai niente. E sono così giovani, bambini, come fanno a sapere cosa bisogna fare? E lui, il grande dottore, si è messo qui vicino al mio letto e ha continuato a parlare di me con tutti quei ragazzi senza nemmeno guardarmi. Oh, credono che sia diventata scema! E poi, mentre erano lì tutti attorno al letto ... " e continua a parlare; e a me sembra di vederla, la scena, la minuscola Maudie con la sua faccetta gialla contro i cuscini bianchi, e la foresta di giovani, uomini e donne, torreggianti, alti e, di fronte a loro, non tra di loro, il grande dottore ... " e dopo aver finito di parlare, ha detto, Come stiamo oggi, Mrs. Fowler? E poi ha ricominciato a parlare con quei ragazzi, di me. Cosa crede, che sia un'idiota?" (E' così furiosa e angosciata che queste ultime parole le escono in uno strillo strozzato). "Mi ha detto, Tiri su la camicia, per favore, Mrs. Fowler. lo non volevo, perché avrei dovuto ubbidire? Ma l'infermiera si è fatta avanti, desiderosa di compiacerlo, e mi ha tirato su la gonna, davanti a tutti, mi ha messo in mostra. E lui ha cominciato a tastare e schiacciare come se fossi un pezzo di pasta, e ha detto ai ragazzi, Lo vedete quel rigonfio? Qui, avanti, tastate. E a me nemmeno una parola. Mi hanno tastata tutti, uno dopo l'altro. Grazie, Mrs. Fowler, ha detto lui, ma non me l'aveva mica chiesto il permesso, no. ... E Maudie è fuori di sé dalla rabbia, dall'impotenza. "Non mi ha mai guardata, nemmeno una volta. Avrei potuto essere un pezzo di legno, o un sasso. Guardava sempre loro, è di loro che gli importa. lo ero un oggetto, una cosa che gli faceva comodo aver lì, a disposizione, in quel momento.